

Azovstal in macerie, i primi evacuati Tornano i missili su Odessa

Le 25 persone (tra cui 6 minori) uscite dall'acciaieria di Mariupol trasferite nelle zone controllate da Mosca. Kiev denuncia il saccheggio del museo della città per portare le opere a Donetsk

dal nostro inviato

Lorenzo Cremonesi

ZAPORIZHZHIA La buona notizia la diffonde ieri attorno a mezzogiorno la *Tass*: 25 civili, tra cui 6 minori di 14 anni, sono riusciti ad uscire dall'inferno delle gallerie dell'acciaieria Azovstal di Mariupol. Sono i primi che raggiungono la salvezza dopo parecchio tempo. Ma segue subito dopo quella cattiva, per cui il piccolo gruppetto si è arreso alle truppe russe e pare sia stato subito trasferito sotto scorta armata verso le zone controllate da Mosca. «Certamente speravano di venire da noi, altrimenti non avrebbero resistito tutto questo tempo. Non sappiamo nulla della loro sorte», dicono alzando le braccia i responsabili ucraini. In poche parole: nessun accordo con Kiev, nessuna mediazione riuscita dell'Onu o della Croce Rossa (almeno per ora), ma semplicemente resa incondizionata al volere di Putin, che significa proseguimento della battaglia per chi resta e conferma ancora una volta la mancanza di dialogo tra le due parti.

Era sufficiente recarsi ieri nel tardo pomeriggio tra i tendoni per il ricevimento sfollati allestiti nella zona commerciale dei grandi magazzini Epicenter, alla periferia di Zaporizhzhia, per cogliere rapidamente quanto la sorte dei circa 2.000 combattenti e 1.000 civili accerchiati da nove settimane nella ridotta dell'Azovstal resti appesa ad un filo. Nei loro ultimi video i responsabili del battaglione di volontari Azov mostrano le condizioni terribili in cui versano circa 600 feriti (presumibilmente la maggioranza sono loro combattenti) costretti su barelle di fortuna in ambienti non sterili, con arti in cancrena, bendature non cambiate da giorni, le medicine contate e l'acqua potabile razionata a circa un

litro e mezzo ogni 24 ore. Da due giorni la rappresentante speciale dell'Onu in Ucraina, Osna Lubrani, è presente in questa città da dove partono e arrivano i convogli umanitari che vertono su Mariupol. Dei 40 bus da 60 posti diretti verso il settore dell'assedio, di cui ci parlavano due giorni fa, ieri non si sapeva nulla. Due autobus sono invece stati presi di mira dai russi presso la città di Popasna, gli autisti sono dispersi. «Oggi qui da noi sono arrivati meno di 200 sfollati su auto private e quasi tutti dalle zone bombardate del Donbass orientale. Molti da Bardianka, Polohy, Hulia-pole, qualcuno dei villaggi di fronte a Donetsk e dalla regione di Kherson. Solo una famiglia di 4 persone è giunta da Mariupol e nessuno dalla Azovstal», specificano al registro arrivi. A sottolineare la gravità della situazione sono le cronache di nuovi bombardamenti sulla zona di Kharkiv e sull'aeroporto di Odessa, non attivo per voli civili, ma la cui pista di nuova realizzazione è stata danneggiata.

Uno spiraglio di speranza potrebbe offrirlo l'eventuale coinvolgimento diretto del presidente turco Recep Tayyip Erdogan, che ieri ha avuto una lunga telefonata con il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, a sua volta fresco dai colloqui con Putin a Mosca, che però non sembrano avere aperto alcuna porta, vista la pioggia di missili russi su Kiev appena dopo il suo incontro con Zelensky. Uno dei comandanti dei soldati accerchiati, Sergiy Volynsky, ha lanciato un appello disperato proprio a Erdogan per facilitare la loro «estrazione» verso una zona della Turchia.

Nel frattempo, prevale il linguaggio della guerra. Le autorità ucraine accusano tra l'altro le truppe russe di avere saccheggiato il Museo del

l'Arte nel centro di Mariupol. Mosca nega con forza. Ma i membri del consiglio municipale circostanziano l'accusa. «Gli occupanti hanno "liberato" la nostra città della sua tradizione storica e culturale, hanno rubato e portato nel museo di Donetsk oltre 2.000 opere d'arte», scrivono su Telegram. A loro dire, il bottino include tele del pittore locale vissuto nel XIX secolo Arkhip Kuindzhi, a cui è dedicato lo stesso museo, oltre a lavori del pittore romantico Ivan Aivazovsky, ma anche un antico testo della Torah ebraica scritto a mano e la copia di un Vangelo pubblicato a Venezia nel 1811 e donato alla comunità greca di Mariupol. Il museo era stato già gravemente danneggiato dai bombardamenti del 21 marzo, tuttavia nei suoi locali erano poi state spostate opere di altri due musei cittadini colpiti. Le autorità locali intendono portare il caso all'attenzione internazionale, nel timore che l'aggressione al re-taglio culturale nazionale sia stata pianificata nello spirito della politica dichiarata da Putin di «deucrainizzare» il Paese conquistato. Lo stesso timore ci viene espresso da Oleg Varianik, direttore del museo della Tecnica e delle Armi a Zaporizhzhia, il quale confida di aver fatto chiudere in un «luogo sicuro» la celebre collezione di fucili da caccia, che è una delle più ricche al mondo. Spiega: «La rapina della storia nazionale è un classico di ogni aggressione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2.000

i soldati ucraini
che ancora
resistono tra le
gallerie delle
Azovstal. Con
loro ci sareb-
bero mille civili



Le acciaierie Una foto delle acciaierie Azovstal scattata ieri dal mar d'Azov. Nel complesso industriale sono asserragliati da settimane marines ucraini, combattenti dell'Azov e civili (Maxar)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994